

Documento di finanza pubblica 2025
5^a Commissione (Programmazione economica e bilancio)
Senato della Repubblica

Il contributo di Confimi Industria
Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata

Roma, 16 aprile 2025

Confimi Industria accoglie con attenzione la presentazione del Documento di Economia e Finanza (DEF) 2025, rilevando come il quadro macroeconomico delineato confermi una fase ancora incerta per il sistema produttivo italiano.

A tre anni dall'inizio del conflitto russo-ucraino, le conseguenze economiche, energetiche e geopolitiche di lungo periodo stanno condizionando la competitività delle imprese italiane, in particolare quelle manifatturiere, cuore pulsante del nostro sistema industriale.

Il PIL reale è cresciuto nel 2024 solo dello 0,7% - al di sotto delle attese - mentre la produzione manifatturiera ha subito una contrazione del -5,8% nel biennio 2023-2024.

Le ore di cassa integrazione autorizzate, soprattutto nel comparto industriale (426,5 milioni nel 2024, registrando un aumento del 30% rispetto al 2023 e più del doppio rispetto ai livelli pre-Covid del 2019), testimoniano il rallentamento in atto, acuito dal rincaro dei costi energetici, dal rallentamento dei mercati tedesco e cinese, dalla crisi dell'automotive e da uno scenario tariffario globale instabile.

Nella stessa direzione va l'analisi del nostro Centro Studi che, intervistando le aziende, ha registrato che il 25% delle imprese manifatturiere ha in previsione di ricorrere alla cassa integrazione nel primo semestre del 2025.

Inoltre, l'industria italiana, fortemente orientata all'export, è esposta a shock tariffari globali e al rischio di sovraccapacità cinese nei mercati UE. L'unico comparto in crescita significativa è stato quello delle costruzioni (+11,3%), sostenuto da investimenti PNRR nel segmento non residenziale.

In calo sono stati anche gli investimenti in mezzi di trasporto, mentre gli acquisti di macchinari e attrezzature hanno tenuto meglio grazie alla riduzione dei tassi di interesse e agli incentivi pubblici.

L'industria manifatturiera italiana, ormai ce lo ripetiamo da settimane, ha registrato il 25° calo consecutivo del settore: il rallentamento industriale e la crisi della produttività sono indicatori di una stagnazione che non possiamo ignorare.

Il DFP rappresenta, dunque, sì una base fondamentale per le scelte economiche e industriali del nostro Paese, tracciando le linee guida per le politiche fiscali, le politiche industriali e le strategie di sviluppo a livello nazionale, tuttavia, la situazione attuale impone riflessioni urgenti su alcuni aspetti determinanti per la crescita e la competitività dell'industria italiana, con un focus particolare sulle dinamiche commerciali internazionali oggi si presentano come una variabile chiave per la nostra economia.

In un contesto come quello descritto, la politica industriale deve assumere un ruolo centrale, con interventi mirati che vadano oltre le misure emergenziali e puntino alla creazione di un sistema produttivo più competitivo e resiliente. Direzione che il Governo sembra aver intrapreso con la volontà manifestata e concreta di realizzazione del Libro Verde dell'industria.

Confimi Industria, come già fatto con il proprio contributo al Libro Verde stesso, sottolinea la necessità di politiche espansive a medio-lungo termine che sostengano l'innovazione, la digitalizzazione e, in primis, la competitività delle nostre imprese.

Una politica che non può prescindere da un attento monitoraggio delle misure fiscali e dei costi legati all'energia e al lavoro, i quali continuano a rappresentare elementi cruciali per la competitività delle PMI italiane.

Priorità per la competitività

Confimi Industria ritiene necessario un deciso cambio di passo nella definizione di una politica industriale nazionale ed europea. È positivo l'avvio di strumenti come il Libro Bianco sulla politica industriale, la Conferenza delle imprese e delle filiere e il Codice degli incentivi, ma tali misure necessitano di essere rafforzate da:

- un cassetto unico per il credito d'imposta e le agevolazioni, ovvero una piattaforma digitale integrata per facilitare le imprese nella gestione delle istruttorie e semplificare il dialogo con la PA;
- un'azione decisa di semplificazione normativa e fiscale, con l'obiettivo di razionalizzare le oltre 800 leggi fiscali vigenti e armonizzare le trasmissioni dati, valorizzando l'esperienza della fatturazione elettronica;
- investimenti infrastrutturali prioritari sulla rete energetica, per garantire qualità e continuità dell'approvvigionamento, soprattutto per le PMI operanti in zone montane e del Mezzogiorno.

La pressione fiscale resta elevata (vicina al 43% del Pil), intorno al 65% complessivo se consideriamo gli oneri non deducibili, mentre le entrate IRAP (imprese produttive) sono cresciute sopra le attese (+921 mil), a conferma di performance settoriali differenziate. Sarebbe opportuno quindi intervenire su riduzione pressione dei fattori produttivi (energia e costo del lavoro lato imprese) anche a scapito di aliquote nominali più elevate sui redditi finali.

Il nodo energia appunto, necessita di un'azione urgente perché il peso del suo costo resta uno dei principali freni alla competitività. Confimi Industria propone l'eliminazione delle imposte nazionali su energia e gas per le imprese energivore e il potenziamento delle reti di trasmissione e distribuzione, sia per favorire l'autosufficienza energetica che per sostenere investimenti in automazione e digitalizzazione.

Non possiamo dimenticare infatti che è proprio l'energia, ad esempio, a riequilibrare una bilancia commerciale con gli USA che in termini di sola produzione industriale ci vedrebbe nettamente in posizione dominante.

Il rapporto economico tra Italia e Stati Uniti rappresenta un pilastro non trascurabile, con un export che ha raggiunto i 65,5 miliardi di euro nel 2023 (10% del totale), con un saldo attivo superiore a 35 miliardi. Tuttavia, le tensioni commerciali e l'incertezza tariffaria rischiano di compromettere seriamente questa relazione.

Per Confimi Industria, i dazi imposti dagli USA su settori strategici come l'automotive e i beni ad alto valore aggiunto (moda, meccanica, agroalimentare) rappresentano una minaccia non solo per l'Italia, ma per la stabilità del commercio globale.

In questo quadro: è necessario avviare un negoziato strutturato con l'amministrazione americana per la riduzione dei dazi sul Made in Italy, evidenziando come la qualità e l'unicità dei nostri prodotti siano insostituibili per il consumatore statunitense.

Serve inoltre una politica commerciale europea più coesa, capace di difendere gli interessi dell'industria continentale in un contesto di concorrenza asimmetrica.

A proposito di asimmetria, vogliamo portare all'attenzione del Parlamento un paradosso legato alla compravendita Ue dei rottami metallici e della conseguente distorsione rispetto alle indicazioni di economia circolare.

Un esempio emblematico dell'asimmetria regolatoria europea è rappresentato dalla gestione del rottame di alluminio. Mentre la UE esporta oltre 1,2 milioni di tonnellate l'anno di rottami di alluminio - nella fattispecie - verso Paesi che ne limitano l'export (come India e Cina), le imprese europee impossibilitate a lavorare materia prima seconda (ovvero derivante dal riciclo) si trovano a importare prodotti trasformati a costi maggiorati.

Nell'ottica di proteggere il mercato interno europeo, Confimi Industria chiede a sua volta che l'UE introduca dazi in uscita su rottami ferrosi e di alluminio, per tutelare la filiera circolare nazionale;

nonché il monitoraggio continuo delle materie prime critiche, anche attraverso un Registro Nazionale, con il coinvolgimento diretto delle associazioni d'impresa.

Nel contesto della nuova ondata di dazi e in merito a politiche interne di protezione, è essenziale considerare non solo l'export ma anche le distorsioni prodotte sul fronte importazioni, in particolare per le materie prime di origine extra-UE.

Come denunciato da Assorimap - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confimi Industria - l'attuale quadro regolatorio europeo non è attrezzato per gestire l'afflusso incontrollato di plastiche asiatiche che, in fuga dai mercati americani, rischiano di riversarsi in Europa senza filtri, penalizzando le filiere virtuose del riciclo e della rigenerazione.

A preoccupare è soprattutto la mancanza di un codice doganale specifico per distinguere la plastica riciclata da quella vergine, e l'assenza di un sistema di certificazione comunitario che garantisca la composizione reale dei materiali importati. Si stima che oggi oltre il 20% del consumo di polimeri nella UE derivi da importazioni non tracciate, con evidenti rischi competitivi.

La Confederazione dell'industria manifatturiera, come ha avuto occasione di ribadire al tavolo convocato dal Governo, si trova a dover ringraziare il trambusto mediatico e politico esacerbato dall'amministrazione Trump perché ha permesso che si accendesse un faro su tutta la situazione industriale e non solo su quelle filiere più note o già attenzionate perché oggetto di tavoli di crisi.

Ricordiamo che abbiamo perso 21.000 industrie italiane che hanno scelto di produrre in Romania, Polonia e Cechia. Paesi dell'Unione Europea. E non parliamo di piccole realtà ma industria dei settori automotive, agroalimentare, elettronica e meccanica.

Non è un caso, inoltre, che il 38% dei giovani industriali italiani pensi di delocalizzare la loro attività di famiglia o di creare start up fuori dall'Italia.

Non è più tempo di nascondere: la globalizzazione liberista e la frammentazione della politica economica comunitaria vede le aziende delle diverse nazioni manifatturiere in concorrenza sui costi di produzione.

Confimi Industria, quindi, formula le seguenti proposte, con urgenza e visione prospettica:

- **sia sospeso il Patto di Stabilità**, in considerazione della situazione economica eccezionale e transitoria derivante dalla crisi energetica e dalle difficoltà geopolitiche, come già avvenuto

durante la pandemia, per consentire quindi margini fiscali straordinari utili a sostenere investimenti industriali;

- **sia prevista l'esenzione fiscale su premi e aumenti salariali futuri**, per incentivare la produttività e sostenere la tenuta occupazionale, nonché incoraggiare un consumo e un mercato interno che sono praticamente fermi;
- **si definisca una legge anti-delocalizzazione**, che limiti il trasferimento all'estero degli impianti produttivi italiani, garantendo però la possibilità di espansione all'estero a parità di capacità produttiva nazionale;
- **sia avviato un dialogo permanente con la BCE per contenere il costo del denaro**, ulteriori aumenti sarebbero insostenibili per il sistema industriale. I rialzi del costo del denaro hanno impattato sulle aziende per interessi pari a circa 600/700 mila euro in più a bilancio per le imprese di medie dimensioni (sino a 100 milioni di fatturato) e di circa 150/200 mila euro sulla fascia della piccola impresa;
- **sia sospeso immediatamente il Green Deal**, o almeno rimodulato delle scadenze, affinché le imprese possano adattarsi con tempistiche realistiche, evitando il collasso di interi comparti come l'automotive.

Il sistema manifatturiero italiano non può essere lasciato solo. È necessario costruire una politica industriale che abbia il coraggio di difendere l'interesse nazionale senza infrangere le regole europee, ma anche senza subirle passivamente.

L'industria è il vero motore dell'economia italiana: sostenerla significa sostenere l'intero Paese.

Confimi Industria resta a disposizione per un confronto costruttivo con il Governo e le istituzioni europee, con l'obiettivo comune di garantire al sistema produttivo italiano la possibilità di tornare a crescere, innovare e competere a livello globale.